

IL DIBATTITO SULLO IUS SOLI

Stranieri italiani, lo sprint di Torino e la "terza via" di Zaia in Veneto

Fassino vara la "cittadinanza civica"
Il governatore apre agli studenti residenti

È UN NO SECCO sullo ius soli, ma il governatore del Veneto Luca Zaia affronta una questione che può aprire una "terza via" sulla cittadinanza e investe direttamente i bambini, nati in Italia e scolarizzati, di famiglie di immigrati residenti. «È una questione - dice - che riguarda il legislatore, ma se fossi io il legislatore per il Veneto l'applicherei a chi è nato qui, ha la residenza, è scolarizzato e parla la lingua». Caratteristiche che, puntualizza il governatore leghista veneto, non si deve pensare possano riguardare solo i bambini di origine africana, indiana o di altri Paesi in difficoltà o in via di sviluppo, ma può interessare anche «i figli di militari della Nato in servizio nel nostro Paese». «Non si può pensare - spiega - che diventino italiani solo quando, dopo i dieci anni previsti dalla legge, sono già nelle scuole medie».

Zaia ricorda più volte la sua contra-

rietà allo ius soli «così come viene ventilato» e dice che non si deve «utilizzare la questione dei bambini per far varare uno ius soli per tutti». Ripete «di ritenere sacrosanta la battaglia che per essere cittadini sia almeno necessario conoscere la nostra lingua, essere coscienti della nostra storia e civiltà», tanto da dire che «l'esame di lingua dovrebbe essere ufficiale. Uno non serve che scriva la Divina Commedia, ma che conosca la lingua si». C'è però una questione che più passano gli anni più si fa cocente: la storia di quei ragazzini figli di famiglie di immigrati che non hanno ancora dieci anni di residenza in Italia ma che per le strade giocano e si chiedono la palla in dialetto veneto, che vanno a scuola e lo usano per confrontarsi con gli altri compagni.

Altra aria, invece, in Piemonte. Il Comune di Torino "anticipa" infatti lo ius soli. In attesa che la discussione sul

diritto alla cittadinanza degli stranieri nati in Italia produca i primi effetti concreti, il capoluogo darà a oltre 600 bimbi la "cittadinanza civica". Un attestato privo di valore legale, «ma dal forte significato simbolico», spiega il sindaco Piero Fassino, annunciando che a consegnarli - domenica pomeriggio nell'ambito dei festeggiamenti di San Giovanni, patrono della città - sarà il ministro per l'Integrazione, Cecile Kyenge. La cittadinanza civica sarà riconosciuta a tutti i figli di stranieri che non sono in possesso della cittadinanza italiana e sono nati a Torino dopo il 17 dicembre 2012, giorno in cui il Consiglio comunale l'ha introdotta - al termine di una lunga discussione - con una modifica allo Statuto della città.

«Chi è nato qui è figlio di Torino - sottolinea il primo cittadino - e guarda alla città come al luogo in cui costruire il proprio futuro».



Luca Zaia, governatore del Veneto



Piero Fassino, sindaco di Torino

